

Il miracolo della Nida, la onlus che trasformato i campi di Falchera
Le prossime sfide del centro: spogliatoi e spazi per il tennis

La Cittadella dello Sport Prima partita di calcetto dopo 10 anni di abbandono

IL CASO/2

Il campo in erba sintetica, le luci che illuminano il terreno di gioco e poi il classico calcio d'inizio di una partitella tra amici. Dopo dieci anni di abbandono è stato affittato per la prima volta un campo da calcetto del centro sportivo di Falchera. Due anni fa la Cittadella dello Sport era solo un sogno scritto su un foglio di carta. La realtà dava tutti i pronostici contro. I campi sportivi di via degli Ulivi erano abbandonati da una vita con rovi, immondizia e occupazioni abusive che di certo non facevano pensare ad un rilancio rapido. E invece la Nida ha fatto il miracolo. In due anni ha ripulito l'intero impianto e ha rimesso in piedi i campi da calcio. Certo, ad oggi mancano ancora gli spogliatoi, ma la voglia di iniziare a tirare un calcio a un pallone fa dimenticare tutti il resto.

Qualche mese fa è partita la scuola calcio che, a differenza di altre, «non si basa sulla competizione e l'individualismo ma sulla solidarietà e l'inclusione verso tutti» spiega Walter Galliano, il presidente della onlus. L'altra sera invece un gruppo di ragazzi del quartiere ha deciso di testare uno dei nuovi campi. Se la parte sportiva è quasi completata, mancano solo gli spogliatoi e i campi destinati agli altri sport che dovrebbero essere pronti entro quest'estate, ci vorrà invece ancora del tempo per il centro fisioterapico dedicato ai bambini affetti da



Il calcio d'inizio della prima amichevole tra i ragazzi del quartiere

problemi fisici. A breve, infatti, si concluderanno i lavori di ristrutturazione della vecchia palazzina dove sorgeranno cucine, bagni e un ristorante. Al centro di tutto il progetto c'è l'atten-

Il progetto prevede il recupero della vecchia palazzina, dove nascerà un ristorante

zione verso i bambini meno fortunati, con l'intento di fare della Cittadella un centro accessibile a tutti.

Per questo prenderà il nome di Bea e Stefi, in memoria della «bambina di pietra», Beatrice, e di sua mamma Stefania: «Da chi non

può pagarsi l'iscrizione per problemi economici fino a chi ha disabilità fisiche, che normalmente non gli permetterebbero di fare sport insieme agli altri: nessuno verrà lasciato indietro».

Quello della Nida non è un percorso facile. La scorsa estate ha dovuto affrontare il furto di tutti i materiali per costruire la Cittadella, compresi i mezzi di lavoro. E in quel momento la onlus era pronta a gettare la spugna. Ma il quartiere ha reagito con un mare di solidarietà: «Chi è venuto a darci una mano per i lavori e chi ha recuperato gli strumenti da lavoro: questo ci ha ridato la forza per continuare più forti di prima e i risultati si vedono». M. ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Amedeo di Savoia «Ora il vero supereroe è chi resta chiuso in casa»

di **Lorenza Castagneri**

Sembra un acquario il reparto di malattie infettive dell'Amedeo di Savoia. Un vetro lo separa da tutto il resto, mentre i medici si muovono lenti, avvolti in tute bianche e col volto coperto da mascherine e occhiali, perché bisogna fare di tutto per evitare che i contagi si propaghino ancora. Quello è il mondo dei pazienti covid19.

Quaranta giorni fa, quando questo ospedale — che secondo i vecchi piani della Regione Piemonte non dovrebbe più esistere — ha iniziato ad attivarsi per gestire eventuali casi di coronavirus, erano state riservate due camere. Adesso che l'emergenza è esplosa con tutta la sua forza non ne bastano più nemmeno venti.

Si dovrà cominciare a rico-

verare i pazienti a due a due e anche il personale del secondo piano di questa palazzina è già allertato: occorre dimettere più pazienti possibili, mandarli a casa o trasferirli in altre strutture per lasciare spazio ai covid19.

Intanto nel piazzale davanti all'ingresso sono arrivate altre due ambulanze: una trasporterà una persona da qui all'ospedale San Giovanni Bosco perché ha bisogno di essere intubato, nell'altra c'è un nuovo paziente positivo al tampone da ricoverare.

L'infettivologa Monica Chiriotto guarda tutto questo nella sua divisa blu elettrica. È di quelle monouso. «Ciò che sta succedendo ci insegna che non dobbiamo essere supereroi — dice —. Se uno sta male, non deve andare a lavorare,

tanto ognuno di noi è sostituibile. Rimanga a casa, si curi, così evita di infettare altre persone».

Perché il nemico invisibile non è più lontano, in Cina, come a fine gennaio ma sempre più tra noi. Soltanto nella notte tra mercoledì e giovedì qui sono arrivati tre pazienti. È impensabile lasciare un medico da solo almeno al pomeriggio come accadeva fino a qualche settimana fa: ora in turno ci sono almeno tre dottori e due sono sempre reperibili.

Come un acquario

Reparti separati da vetri e medici che si muovono lentamente con le tute bianche

Le ferie sono una speranza perduta di qualche giorno di relax.

«Io le avevo già prenotate e pagate. Dove? Nulla di che in fondo: qualche giorno sul lago di Como», confida la dottoressa Rosanna Balbiano.

Non c'è davvero delusione nelle sue parole, perché questi medici sanno che il loro lavoro è così e non hanno paura ad affrontarlo. Ma certo il coronavirus non è più solamente una notizia di giornali e tv. In quaranta giorni, si è trasformato in un problema vero, che rischia di rendere i prossimi due mesi i più complicati per l'Italia dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Lo ha detto il professor Giovanni Di Perri, il capo del Dipartimento di Malattie infetti-

ve dell'Amedeo di Savoia e uno dei volti di questa crisi sanitaria.

«E pensare che qualcuno dice che è poco più di un'influenza. Invece no: non si scherza col coronavirus. E quindi? Quando si finisce di lavorare si deve andare a casa e non uscire più. Alla pizza in centro si penserà tra qualche settimana non di certo ora. Le chiusure delle scuole sono state sacrosante: il virus si diffonde molto rapidamente e bisogna limitare il più possibile le occasioni di incontro per contenerlo», dice come un fiume in piena Chiara Montrucchio, altro medico del reparto.

Un reparto che ha dovuto essere adattato al covid19. I medici hanno sacrificato due stanze di degenza: via i letti e i comodini, ora sono diventate le stanze spogliatoio per gli operatori che devono cambiarsi per entrare nel resto del reparto, isolato da quei due vetri montati in un pomeriggio, l'acquario. Tutti sperano che si svuoti presto ma sono realisti: ci vorrà tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Niente catechismo, sì messe ma fedeli contingentati

Si alle messe e ai momenti di preghiera, con le solite regole di sicurezza, ma stop alle attività formative e pastorali fino al 15 marzo. Queste, in base al decreto emanato ieri dal presidente del Consiglio e alle indicazioni dalla Cei, le misure adottate dai vescovi della Conferenza Episcopale Piemonte e Valle d'Aosta per l'emergenza Coronavirus. In una nota, a firma del presidente della Cep l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, si spiega che fino al 15 marzo saran-

no sospese «tutte le attività formative e pastorali diocesane, zonali e parrocchiali, in modo particolare quelle concernenti minori». Fanno eccezione «le celebrazioni liturgiche e gli appuntamenti di preghiera che caratterizzano la Quaresima - evidenzia la Cep - rispettando le precauzioni già indicate e cioè che siano evitati gli assembramenti e sia garantito un accesso contingentato tale da garantire la distanza di almeno 1 metro tra i fedeli all'interno delle chiese».

pagina 4

Venerdì, 6 marzo 2020 la Repubblica

RELIGIONI



DANIELE SILVA

CROCIFISSIONI

Da venerdì 6 marzo fino al 2 aprile, il collegio San Giuseppe (via San Francesco da Paola 23) ospita la mostra "Crocifissioni". Curata da Alfredo Centra, Francesco De Caria e Donatella Taverna, l'esposizione raccoglie opere di oltre quaranta artisti sul tema della passione, crocifissione e resurrezione di Cristo. L'orario di visita è 10.30-12 e 16-18 dal lunedì al venerdì, sabato dalle 10.30 alle 12.

SACRA DI SAN MICHELE

Sabato 7 marzo la Sacra di San Michele (via alla Sacra 14, Sant'Ambrogio) organizza una visita guidata speciale al monastero vecchio, alla biblioteca e ad altre aree normalmente chiuse al pubblico. Gli orari di visita sono 14.30, 15, 15.30 e 16, il biglietto d'ingresso è di 10 euro (ridotto 8 euro). Non è necessaria la prenotazione ma è consigliato presentarsi con mezz'ora d'anticipo. www.sacradisanmichele.com.

CONSOLATA

Per il ciclo di incontri di formazione "Il deserto delle barbare", organizzato dagli Amici Missione Consolata, domenica 8 marzo si tiene l'incontro con Alessandro Svaluto Ferro su "Le trasformazioni del mondo del lavoro". Appuntamento alle 8,45 in via Cialdini 4.

PURIM

Lunedì 9 e martedì 10 marzo si celebra la festività ebraica di Purim, che ricorda le vicende del "Libro di Ester", ambientate a Susa, in Persia, nel sesto secolo a.C. La comunità ebraica di Torino festeggia la sera di lunedì 9, con una funzione in sinagoga e a seguire una festa per famiglie.

VENERDÌ 6 MARZO 2020 LASTAMPA 15

OLI E CURIOSITÀ

IL VIRUS TRA NOI

IL FATTO Sospese le attività pastorali, il catechismo e i corsi prematrimoniali

Nosiglia non ferma le messe «Ma a distanza di sicurezza»

→ In Piemonte l'emergenza coronavirus torna a fermare le attività pastorali ma non le funzioni religiose della Quaresima. La Conferenza Episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta, infatti, dopo il decreto del presidente del Consiglio dei Ministri di lunedì e le indicazioni arrivate ieri dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha stabilito che fino al 15 marzo resteranno sospese tutte le attività formative e pastorali diocesane e parrocchiali, come ad esempio il catechismo e i corsi matrimoniali. «Restano le celebrazioni liturgiche e gli appuntamenti di preghiera che caratterizzano il tempo di Quaresima, rispettando le precauzioni già indicate in precedenza e cioè che siano evitati gli assembramenti, sia garantito un accesso contingentato

tale da determinare una distanza di almeno un metro tra i fedeli presenti all'interno del luogo di culto» spiega il presidente della Cep e arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che già la scorsa settimana aveva manifestato non poca preoccupazione rispetto alla possibilità che venisse fermata l'attività liturgica. La stessa che avevano manifestato gli altri vescovi, fino al mercoledì delle Ceneri. E sempre nell'ottica di cercare di rassicurare i fedeli, l'arcivescovo Nosiglia ha chiesto a sacerdoti, religiosi e religiose, monasteri e associazioni cattoliche di recitare una preghiera speciale. «Di fronte all'estendersi del coronavirus nel nostro Paese e anche nel nostro territorio, ho chiesto di rivolgere ogni giorno nei tempi e modalità

che ritenete più opportuni una preghiera da recitare insieme in famiglia o nella comunità e al termine delle Messe sia feriali che festive» si legge sul portale della Diocesi. «“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Luca, 11.9-10), dice il Signore, ed è dunque un atto di fede che ci chiede, al quale noi come suoi discepoli ci appelliamo particolarmente in questo momento di grave sofferenza e difficoltà» sottolinea l'arcivescovo, che ha chiesto ai sacerdoti «di celebrare una Santa Messa feriale secondo questa intenzione usufruendo di quelle stabilite dal Messale proprio per circostanze “di qualunque necessità”». Compresa l'emergenza sanitaria.

[en.rom.]



L'arcivescovo di Torino e Susa Cesare Nosiglia

“Rafforziamo la filiera meccanica per superare la crisi”

«La situazione che sta vivendo il settore metalmeccanico a Torino, come in tutta Italia, richiede da parte di tutti noi grande senso di responsabilità. Dobbiamo mantenere i nervi saldi per superare questa grave emergenza e intanto continuare a lavorare con impegno e serietà per rafforzare le nostre imprese». Per Giorgio Marsiaj, presidente Amma, con questo spirito si deve affrontare il momento difficile di crisi per riuscire a superarlo. «Tutta l'Italia oggi soffre. Dobbiamo essere e dimostrarci più che

mai uniti e far fronte comune. Noi metalmeccanici possiamo reagire stringendo ulteriormente i legami di filiera, grazie ai quali anche le aziende più piccole possono diventare più resilienti dal punto di vista produttivo e finanziario», dice il numero uno delle imprese metalmeccaniche di Torino.

Nel 2019 secondo l'indagine congiunturale la produzione metalmeccanica è in flessione del 3% rispetto all'anno precedente. E la Cassa integrazione è cresciuta del 64,1 per cento, Una situazione già



▲ Al vertice Giorgio Marsiaj

molto difficile prima dell'emergenza Corona Virus può diventare drammatica. «Questa nuova indagine congiunturale - spiega Alberto Dal Poz, numero uno Federmeccanica - cade in un momento estremamente critico. Alla debolezza congiunturale si è sommata un'emergenza inaspettata, che può avere effetti devastanti. Alle conseguenze produttive ed economiche immediate derivanti dal blocco di moltissime attività dirette e indirette per gestire l'emergenza, si aggiunge un grave dan-

no di reputazione per l'Italia e le sue imprese. Alcuni paesi esteri stanno bloccando i flussi di prodotti, cancellano incontri con commerciali o chiedono improbabili certificazioni virus-free solo perché siamo italiani. Per evitare conseguenze irreversibili è indispensabile ritornare subito alla normalità. Al momento è difficile quantificare gli effetti negativi che comunque, inevitabilmente, ci saranno nell'intera economia e in particolare per il settore metalmeccanico». - **d.lon.**

REPUBBLICA PA

I manager della multinazionale e l'ex Embraco

Whirlpool "Patti non rispettati Con Ventures l'accordo è rotto"

di Federica Cravero

Secondo i piani lo stabilimento ex Embraco di Riva di Chieri (gruppo Whirlpool) oggi dovrebbe sfornare robot per pulire pannelli solari, o batterie per bici o depuratori o altri dei prodotti che la Ventures aveva proposto di produrre al posto dei compressori per frigoriferi. Erano stati stanziati 20 milioni per la riconversione, ma metà sono stati spesi senza che nulla sia stato fatto: lo stabilimento è vuoto e i lavoratori a casa e senza stipendio da dicembre, con le parrocchie e i sindacati che si sono attivati a raccolte fondi e alimenti per far fronte ai casi più difficili. Una situazione a cui risponde Tanya Jaeger de Foras, vice presidente di Whirlpool Corporation.

Non crea imbarazzo a una multinazionale come la vostra che i lavoratori ceduti a Ventures siano costretti alla colletta alimentare?
«Vogliamo esprimere la nostra

profonda preoccupazione per la situazione attuale del sito e per l'impatto che sta avendo sui dipendenti di Ventures. Nell'ambito dell'accordo di cessione, Whirlpool ha fornito denaro a un conto di deposito garantito per facilitare la reindustrializzazione del sito da parte di Ventures e per consentirle di pagare i propri obblighi nei confronti dei dipendenti».

Ma questo non è avvenuto e Whirlpool anzi ha bloccato i fondi. Come si esce da questa situazione?

«Dal dicembre 2019 Ventures non ha pagato gli stipendi ai propri dipendenti. Questo è inaccettabile per Whirlpool e chiaramente impedisce il rilascio di ulteriori fondi dal deposito a garanzia. Ma i fondi accantonati ci sono e Whirlpool si impegna a trovare qualsiasi soluzione appropriata perché i dipendenti di Ventures possano beneficiarne».

Significa che pagherete voi gli stipendi?

«Nei limiti delle somme residue depositate».

Quali idee avete per il futuro? Potreste sciogliere l'accordo con Ventures?

«L'accordo è già stato rotto da Ventures perché non ha completato il processo di reindustrializzazione e Whirlpool è disponibile ad agevolare la ricerca e la selezione di uno o più

investitori che possano effettivamente completare il processo di reindustrializzazione».

Non potreste riprendere le redini dello stabilimento?

«L'Italia è per noi una base industriale e commerciale strategica, con 5.550 dipendenti e investimenti nel triennio 2019-2021 per 250 milioni di euro che si aggiungono ai 580 milioni già investiti tra il 2015 e il 2018. Ma Whirlpool nel 2018 è uscita completamente dal business dei compressori e poiché la sede di Riva

Di Chieri produceva compressori, ha iniziato un processo per la graduale chiusura del sito, consentendo a investitori terzi di attuare la reindustrializzazione dell'impianto concedendo un contributo per ogni dipendente riassunto».

I soci di Ventures, la famiglia Di Bari e l'israeliano Ronen Goldstein, sono sembrati quanto meno degli "avventurieri". Avevate verificato le loro garanzie prima di affidare il ramo d'azienda?

«Il nuovo investitore è stato selezionato nel 2018 attraverso un procedimento competitivo supervisionato dal ministero dello Sviluppo economico e Invitalia sulla base del progetto di Ventures di convertire il sito per prodotti ad alta tecnologia e prevedeva anche

l'intervento di due partner cinesi (Guandong e Lonsid) che si sono impegnati a concedere un sostegno industriale e finanziario».

Perché, prima di bloccare i fondi posti a garanzia, per tanti mesi non è stato sollevato da parte vostra alcun dubbio sull'andamento della riconversione?

«Il progressivo rilascio dei contributi a Ventures è soggetto alla revisione da parte di un professionista indipendente su prove documentali fornite da Ventures, secondo i termini di un accordo di escrow. Pertanto, il rilascio o meno dei contributi non dipende dalla scelta discrezionale del Gruppo Whirlpool né potevano essere fatte richieste di informazioni sull'effettivo utilizzo delle somme rilasciate. È chiaro che la situazione attuale di Ventures impedisce un ulteriore rilascio del deposito a garanzia».

Alcune inchieste giornalistiche hanno sollevato la questione di tanto ricche quanto infruttuose consulenze che Ventures avrebbe dato ai propri manager. Non potevate fare nulla per impedirlo?
«Siamo a conoscenza di queste accuse, tuttavia gli accordi contrattuali con Ventures non prevedono poteri di controllo sulla contabilità della società».